

LOUIS CHARBONNAU-LASSAY

IL CUORE UMANO *

Dedicherò qui soltanto qualche pagina al simbolismo cristico del cuore umano, sperando, se Dio lo permette, di consacrare a questo tema uno studio molto più lungo.

I. Il Cuore presso gli Antichi

Se si deve credere ad alcuni eruditi, già dai tempi neolitici l'uomo avrebbe rappresentato, con un'intenzione simbolica, l'organo intimo dove si elabora il suo sangue e dove si concentra la sua vita: il dolmen del Croisic, ad esempio, porterebbe un'immagine in rilievo del cuore, contemporaneamente ad altri simboli: il serpente, il polipo¹ e forse il nodo iniziatico.

Presso tutti i popoli antichi le cui civiltà sono da noi conosciute, presso quelli dell'Asia, dell'Europa e soprattutto dell'Africa settentrionale, fino alla nostra èra, il significato attribuito alla rappresentazione del cuore umano si riferisce piuttosto all'intelligenza che al sentimento, o, più esattamente, essi fecero dell'immagine del cuore più l'ideogramma della facoltà di conoscere, di ragionare e di comprendere che quello dell'amore affettivo e fisico².

L'Egitto, che nei suoi geroglifici ha raffigurato il cuore dell'uomo e della Divinità con l'immagine di un vaso e con il frutto del *Persea*, lo riteneva la sede dell'anima; Platone non accettò tale concezione, la qual cosa gli valse questa osservazione da parte di san Gerolamo: «*I naturalisti domandano dove risiede particolarmente l'anima; Platone pretende che sia nel cervello, e Gesù Cristo ci insegna che è nel cuore*»³.

I saggi dell'Egitto assicuravano che da cuore viene tutto ciò che l'uomo sa e tutto ciò che può fare, ed è da esso, dicevano, che l'attività umana riceve le sue ispirazioni e la sua forza nel campo del pensiero come in quello degli atti corporali; e i nostri padri sono stati d'accordo con loro il giorno in cui hanno tratto dal vocabolo latino *Cor* la parola *coraggio*, per farne il sinonimo di valorosità, di intrepidezza.

Plinio riassume tutta l'Antichità, dall'Oriente all'Occidente, quando scrive: «*Il cuore offre, nel suo interno, il primo domicilio all'anima ed al sangue in una cavità sinuosa... là risiede l'Intelligenza*»⁴.

Il nostro Vauvenargues ci ha detto che «*i grandi pensieri vengono dal cuore*»⁵, e trenta secoli prima di lui il lapicida che incise la stele funeraria del faraone Tut-Ank-Amon vi testimoniò che questo sovrano meditava profondamente la felicità del suo popolo comunicando con il proprio cuore⁶.

L'Egitto idealista ha molto amato il Cuore umano. Si deve leggere la favola di Bitau che si sacrifica lui stesso, ma il cui cuore non vuole morire, che rinasce e si trasforma ogni volta che un nuovo colpo, di per sé mortale, lo colpisce, fin quando Anubis rianima Bitau ritrovando il suo cuore errante e mettendolo nell'acqua; allora Bitau ritorna alla vita ricevendo il suo cuore.

* Estratto da: CHARBONNAU-LASSAY LOUIS, *Le Bestiaire du Christ. La mystérieuse emblématique de Jésus-Christ*, Desclée de Brouwer, Paris, 1940 (tr. it.: *Il Bestiario del Cristo. La misteriosa emblematica di Gesù Cristo*, Arkeios, Roma, 1994, vol. I, pp. 165-174).

¹ Cfr. P. LE COUR, *A la recherche d'un monde perdu*, pp. 67-77, 5 fig.

² Cfr. Alex MORET, *Opere diverse*. - Ph. VIREY, *La Religion de l'Ancienne Égypte*. - R. GUENON, *Le langage secret de Dante et des Fidèles d'Amour*, in *Voile d'Isis*, T. XXXIV (1929), III.

³ S. GEROLAMO, *Explication du cérémonial de l'Ancienne Loi* - trad. A. Martin, ediz. del 1854, p. 57.

⁴ PLINIO, *Storia Naturale*, Lib. XI, 69.

⁵ VAUVENARGUES, *Les Maximes*.

⁶ Cfr. Ph. VIREY, *Op. cit.*, p. 117.

«Gli Egiziani - dice Plutarco - figurano il cielo, che non può invecchiare perché è eterno, con un cuore posato su un braciere la cui fiamma ne mantiene l'ardore»⁷.

In un certo qual modo, la teologia egiziana aveva anche compreso la concezione profondamente confortante di ciò che la spiritualità cattolica chiamò più tardi «l'abitazione di Dio in noi». Su una stele conservata al Museo di Torino e tradotta da Chabas, Béka si rallegra di essere stato durante la sua vita «un uomo giusto, sincero e buono, avendo messo Dio nel suo cuore»⁸. Béka dice proprio Dio, il Dio Uno, in lingua geroglifica *Nouter*, e non gli dèi, che in Egitto furono gli antenati divinizzati; Béka comprendeva perfettamente che, nel momento della pesata delle anime, non poteva essere condannato un cuore in cui risiedeva la Divinità, e che la portava nel centro stesso della sua vita.

Nello stesso sentimento del possesso divino in sé, ma applicando la sua parola ad altri pensieri, san Paolo dirà più tardi: «Non sono io che vivo, ma è il Cristo che vive in me».

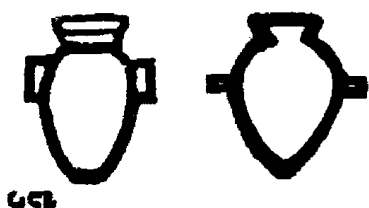


Fig. 1 e 2 – Il Vaso, rappresentazione geroglifica della parola «cuore» presso gli antichi Egiziani.

Ecco, ad esempio, la scena del giudizio dipinta sulla bara di una sacerdotessa di Amon: davanti al trono di Osiride, incaricato di giudicare i morti e circondato dai suoi assessori, e vicino a Maât, personificazione divina della Verità, si erge un'alta bilancia. Al fianco o al di sopra di essa un mostro ibrido, «la Divorante», giustiziere della Divinità, si appresta ad impadronirsi dell'anima qualora la pesata sia in sfavore di quest'ultima. In uno dei piatti riposa, da solo, il cuore del defunto sotto le apparenze del vaso geroglifico, nel quale si trovano le opere cattive della vita che sta per essere giudicata (fig. 1 e 2). Allora Maât-Verità avanza; stacca dalla sua acconciatura la bianca piuma di struzzo che la caratterizza e la pone nel piatto vuoto; talvolta, vi si siede essa stessa, ma poiché è sostanza spirituale, solo la piuma immacolata pesa con il suo peso così leggero e l'equilibrio perfetto deve subito stabilirsi fra il vaso-cuore e la piuma (fig. 3); se ciò non avviene, è il mostro giustiziere che trionfa e l'anima, vittima degli atti malvagi del cuore, non sarà ricevuta nel regno delle trasformazioni felici.

«Gli Egiziani - dice A. Godard - mettevano alla soglia delle loro case una croce piantata in un cuore»⁹. E, secondo G. Ferrero¹⁰, Wilkinson raccolse il disegno di una casa egiziana sulla cui facciata figurava un cuore sormontato da una croce «estremamente simile a quelle che si trovano in certi quadri cattolici»¹¹. Paul Le Cour ha pubblicato un amuleto egiziano che presenta lo stesso soggetto.

La pesata del cuore umano nel giudizio post-mortem delle anime, ed in quanto autore responsabile degli atti buoni o cattivi compiuti durante la vita terrestre, è stata esposta sui monumenti egiziani in scene che fanno pensare a quelle che ci mostrano, sulle nostre chiese francesi del Medioevo, il giudizio particolare degli atti delle nostre vite, con san Michele che pesa delle piccole anime tremanti in presenza dell'angelo preposto alla nostra protezione e di Satana, il nostro accusatore.



Fig. 3 – Il Cuore e la Verità nella bilancia del giudizio, dalla pittura del sarcofago di una sacerdotessa di Amon. Cfr. Ph. VIREY, *Relig. de l'ancienne Égypte*, p. 157.

⁷ PLUTARCO, *Iside e Osiride*, X.

⁸ *Ibid.*, p. 63.

⁹ A. GODARD, *Le Messianisme*, p. 168.

¹⁰ G. FERRERO, *Les Lois psychologiques du Symbolisme*, p. 142.

¹¹ R. GUENON, *La Terre Sainte et le Coeur du monde*, in *Regnabit*, T. XI, n° 4 e 5 (1926), p. 218.

II. L'idea del Cuore di Dio presso gli antichi Egiziani

Partendo dalle concezioni che abbiamo esaminato, il pensiero pio degli antichi Egiziani fece del cuore del Dio Uno la sede e la sorgente delle perfezioni divine. E di conseguenza vediamo dei vecchi testi evocare espressamente il Cuore divino; Ramses II, essendo stato male assistito dai suoi ufficiali durante un combattimento, li rimprovera e termina dicendo loro: «*Io non vi porto più nel mio cuore*»; poi volgendosi verso il suo padre del cielo, il dio Amon, osa parlargli così: «*Che cosa fai dunque, o mio padre Amon? È da padre non vegliare su suo figlio? ... e che cosa sono questi Asia-tici per il tuo cuore?*»¹².

In uno degli inni in onore di Aton, immagine della Divinità sotto l'emblema del disco solare, composto dal faraone Amenofis IV e da NeferAton, sua graziosa sposa, leggiamo: «*... hai creato la terra nel tuo Cuore, mentre eri tutto solo... hai fatto le stagioni per far nascere e crescere tutto quello che hai creato... hai fatto il cielo lontano per innalzarti in lui e vedi da lassù tutto quello che hai creato, tu tutto solo. Appari sotto la forma di Aton vivente; ti alzi irradiante, ti allontani e ritorni; tu sei nel mio cuore...*»¹³.

Uno stesso concetto è esposto nell'iscrizione funeraria di un sacerdote di Menfis di cui il testo e il senso sono stati fissati da Maspero, Breasted ed Erman; ne risulta che i teologi della scuola di Menfis distinguevano, nell'opera dell'Autore di tutte le cose, il ruolo del pensiero creatore, che chiamavano la parte del Cuore, e quello dello strumento della creazione, che chiamavano la parte della Lingua, il Verbo; così Alexandre Moret ha potuto, riproducendo una espressione egiziana, intitolare uno dei suoi capitoli più belli: «*Del Mistero del Verbo Creatore*»¹⁴.

Un'altra scuola teologica che ci fanno conoscere alcuni monumenti del tempo dei Ramessidi (XIX dinastia, verso il 1200 a. C.), ci espone una teoria secondo la quale la Natura di Dio, il Dio Uno (letteralmente «il Nome è ogni mistero»), ci è presentata come formata da tre entità divine distinte che ne fanno una vera trinità-unità: *Phtah*, *Horus* e *Thot*. *Phtah* è la Persona suprema, l'Intelligenza perfetta; *Horus*, secondo la credenza già in quel tempo molto antica, è il Cuore comprensivo e affettivo della divinità; *Thot* è il Verbo, strumento della realizzazione delle opere divine.

Phtah è designato come l'Essere supremo, perché la triade intera in qualche modo procede da lui. Egli è, secondo il documento citato in precedenza, «*colui che diviene Cuore, colui che diviene Lingua*».

Horus, il Cuore divino, fu rappresentato nelle arti sacre con la figura del falco. Sin dai tempi della IV dinastia (circa 2840-2680 a. C.), egli apparve così simbolizzato; sulla bella statua di Chefrem, che si trova al museo del Cairo, l'Uccello sacro appoggia il suo cuore e tutto il suo corpo contro la nuca del faraone che protegge, che ispira e gli stringe la testa fra le ali distese (fig. 4). In quest'atteggiamento del falco-dio vi è molto di più che il segno di una semplice assistenza accordata al faraone di cui copre e riscalda il cervelletto nel punto, il più sensibile fra tutti, che la neurologia chiama il «Ponte di Varolio» e che lo mette in contatto quasi immediato con quel fascio di nervi cervicali che alcuni anatomisti definiscono «Albero della Vita»: non si potrebbe dire che con questo caldo abbraccio l'Uccello divino, emblema del Cuore della divinità, fecondi in qualche modo lo spirito di Chefrem nel suo cervello, in questa locanda, dicevano i saggi di quel tempo, ove si fermavano i pensieri concepiti e nati nel cuore, prima che possano esteriorizzarsi attraverso il giuoco della lingua e l'a-



Fig. 4 – Il faraone Chefrem ed il falco divino.

¹² Ph. VIREY, *Op. e loc. cit.*

¹³ Alex MORET, *Rois et dieux d'Égypte*, p. 64.

¹⁴ Alex MORET, *Mystères Égyptiens*, II. - *Le Mystère du Verbe Créateur*, pp. 103-138.

pertura delle labbra?

III. Il Cuore umano, immagine emblematica del Cuore di Gesù Cristo

Nelle arti della Cristianità perseguitata e sotto i primi imperatori costantiniani, l'immagine del cuore appare sovente senza che si possa ragionevolmente risolversi a vedervi soltanto un motivo puramente ornamentale, né assimilarla sempre a quelle foglie cordiformi di convolvolo usate nell'epigrafia romana. Il sapiente esploratore della Cartagine antica, il R. P. Louis Delattre, ha pubblicato numerose immagini di cuori rilevati su dei piatti o delle lampade del III e del IV secolo, che sono di fabbricazione cristiana: questi cuori sono ornati sia dalla croce e sia dalle iniziali del Cristo, **I** su **X** (Iesus Xhristos) o **X** su **P** (XPistos). Delle due cose una: o essi esprimono l'habitat del Cristo nel cuore del cristiano, oppure sono l'emblema del cuore di Gesù Cristo, con delle riserve; del resto, il P. Delattre accettava quest'ultima interpretazione, alla quale l'adesione più recente del maestro Dom H. Leclercq dà un valore quasi di certezza, soprattutto in ciò che concerne la presenza del cuore segnato da una croce al centro di certe lampade cartaginesi¹⁵.



Fig. 5 - Sigillo di Estème Couret, XIV sec. Collezione del Conte R. de Rochebrune.

Durante lunghi secoli, a Roma e nel resto della Cristianità, il culto del Cuore di Gesù Cristo si confonde con quello della ferita inferta al suo costato, sul Calvario, dalla lancia del soldato romano che lo trafisse.

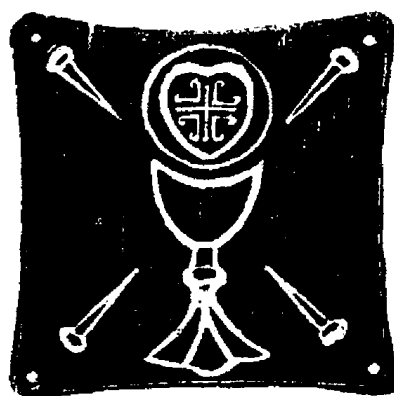


Fig. 6 - Il Cuore di Gesù sull'Ostia, stampato dell'inizio del XVI sec., trovato a Londra

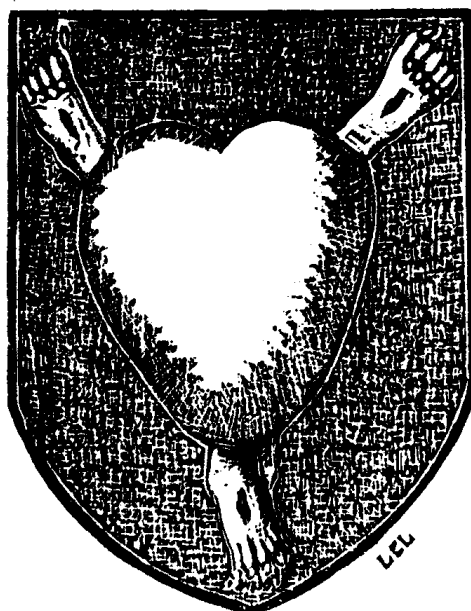


Fig. 7 - Il Cuore e le piaghe delle mani e dei piedi di Gesù Cristo - Blasono della statua del Cristoassiso di Venizy

Se non conosciamo, anteriormente alla fine del XIII secolo, altre immagini simboliche del cuore umano che possano essere considerate come rappresentazioni di quello del Salvatore, quanto meno gli scrittori di quel tempo parlano frequentemente del Cuore di Gesù come focolare del suo amore per gli uomini, e come la sorgente del sangue che egli sparse per il riscatto e la salvezza del mondo. Fra questi scrittori, possiamo annoverare san Bernardo, all'XI secolo¹⁶, Guillaume de Saint-Thierry, verso il 1150¹⁷, nello stesso periodo l'autore della *Vigna Mistica*¹⁸, e Gueric d'Igny e altri. A partire dal XIII secolo, con le quattro correnti mistiche benedettina, cistercense, domenicana, francescana, e negli scritti monacali delle sante Matilde e Gertrude, con Francesco d'Assisi, Antonio da Padova, Ubertino da Casale, i testi relativi al Cuore del Salvatore si moltiplicano ed appaiono delle rap-

¹⁵ Dom LECLERCQ, *Diction. d'arch. chrét.*, in *Dict. d'arch. chrét.*, fasc. LXXXIV, col. 1091.

¹⁶ SAN BERNARDO, in *Cant. - Sermo LXI*, 4.

¹⁷ GUILLAUME DE SAINT-THIERRY, *De contemplando Deo*, c. I, 3 e *Meditativae Orationes*, VI.

¹⁸ *Vita mystica*, trad. Apol. de Valence, *passim*.

(Aisne), fine del XV sec., da un bozzetto dell'abate P. Bourrand, curato di Challey-Venizy. presentazioni.

Alla fine del XIII secolo oppure all'inizio del XIV, il Cuore è inciso al di sopra del nome stesso del Cristo, XPS, su uno stampo da ostie che è al museo di Vich in Spagna¹⁹; nel 1308-1309 uno dei capi dell'Ordine del Tempio, che furono rinchiusi nel torrione di Chinon, lo intagliò con il coltello sul muro della loro prigione²⁰; e il piccolo sigillo di Estème Couret, della stessa epoca, ritrovato in Poitou dal conte R. de Rochebrune, lo raffigura con la croce e dei raggi che si irradiano dal punto in cui il legno affonda in esso²¹ (fig. 5). Talvolta il Cuore accompagna l'evocazione delle altre membra ferite dalla crocifissione, oppure è esso stesso trafitto dai tragici chiodi (fig. 6 e 8)²²; altre volte ancora, sul finire del XV secolo e per un eccesso di simbolismo strano, questo Cuore del Cristo è provvisto di gambe e braccia; lo si vede così scolpito ai piedi delle statue del Cristo seduto, che attende la morte, a Saint-Nizier de Troyes, a Venisy (Aisne) e dipinto nella cappella del Corpus Christi Collège di Oxford²³ (fig. 7).

Mai, prima del XIX secolo, il Cuore del Salvatore fu così spesso rappresentato come in questo periodo che inizia nella seconda parte del XV secolo e termina a metà del XVI.



Fig. 8 – Marchio commerciale di Pierre Levet, tipografo a Parigi, fine del XV sec. (da CLAUDIN, *Hist. de l'Imprimerie en France*, Bibl. Arsenal di Parigi).

Precisiamo che questa figura del cuore di carne di Gesù Cristo è, nel culto cattolico, l'emblema del suo amore per gli uomini. Esso è, ha detto Leone XIII, «il simbolo e l'immagine della carità infinita di Gesù Cristo»²⁴. Tale senso è ancor meglio precisato quando appare circondato di fiamme: è allora, secondo il linguaggio liturgico, *Cor Jesu fornax ardens caritatis*, «fornace ardente di carità»²⁵.

Aggiungiamo che il Cuore ferito non cambia significato quando è rappresentato in relazione con gli strumenti della Passione, oppure unito alle piaghe dei piedi e delle mani, perché il supplizio redentore fu, per eccellenza, un supremo atto d'amore. Questo fu il pensiero dei nostri padri: il Cuore del Cristo, vera fonte del sangue da lui elaborato, lo versò sul mondo in riscatto d'amore attraverso le aperture delle ferite fatte al divino Crocifisso dalle fruste e dalle spine, dai chiodi e dalla lancia (fig. 8 e 9).

Eccezionalmente, nell'antica arte religiosa, il Cuore di Gesù Cristo appare in condizioni che esprimono una profondità e un'apertura di pensiero magnifiche: è così che su un marmo della fine del xv secolo proveniente dall'antica Certosa di Saint-Denis d'Orques (Sarthe) (fig. 10), il Cuore ferito

¹⁹ Cfr. L. CHARBONNEAU-LASSAY, *Moule à hosties du XIV^e siècle au Musée épiscopal de Vich*, in *Regnabit*, T. III, n° 4, pp. 280-285.

²⁰ *Ibid.*, *Le Coeur rayonnant du donjon de Chinon attribué aux Templiers*, 45 p.

²¹ *Ibid.*, *Le sceau d'Estème Couret*, in *Revue du Bas-Poitou*, anno 1917, Lib. III, e *Regnabit*, T. II, n° 9 (feb. 1922), pp. 264-268.

²² L. CHARBONNEAU-LASSAY, *Le Christ assis de Venizy et son blason*, in *Regnabit*, T. IV (1923), n° 11, pp. 373-383.

²³ Secondo *Lettera e disegno* del Rev. C. PLUMMER, cappellano del *Corpus Christi*, all'Autore, 23 maggio 1913.

²⁴ LEONE XIII, *Enciclica Annum Sacrum*.

²⁵ *Litanie del Sacro Cuore*, invoc. 17^a.

del Cristo trionfa in mezzo ad una gloria di fiamme e di raggi; al tempo stesso vi forma il centro di due cerchi, il primo dei quali reca la croce ed i segni astronomici dei sette pianeti, emblema degli spazi infiniti del firmamento, che corrispondono ai sette cieli dei mistici orientali²⁶; il secondo cerchio porta i dodici segni dello Zodiaco che presiedono alla successione delle stagioni e delle annate, simbolo dell'infinita durata dei tempi passati e dei tempi a venire²⁷. Ecco dunque il Cuore glorificato di Gesù Cristo messo al luogo e posto che la Terra occupava nel sistema geocentrico di Tolomeo, che faceva legge all'epoca in cui fu scolpito il marmo di Saint-Denis d'Orques²⁸, il Cuore del Cristo considerato come centro dell'infinità dei tempi e dell'infinità degli spazi, dunque come centro stesso dell'Universo intero che egli riempie con l'irradiazione del suo amore e della sua gloria. Si potrebbe sognare una più magnifica e più immensa apoteosi?

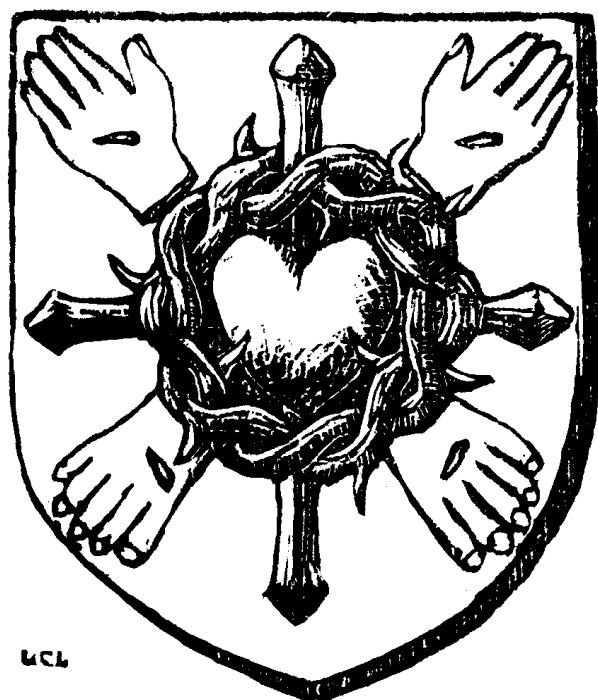


Fig. 9 – Scudo mistico, nella volta della cattedrale di Glasgow (Scozia).

Coloro che conoscono la dottrina certosina dell'epoca relativa al culto del Cuore di Gesù, così come l'hanno fissata le opere dei monaci Ludolfo di Sassonia, Domenico di Trèves e Denys le Chartreux detto il «Dottore estatico», non saranno molto sorpresi che un certosino di quel tempo abbia potuto concepire una tale glorificazione.

Quando dal cuore umano escono delle fiamme, ciò non significa che rappresenti sempre il Cuore di Gesù Cristo, perché, incendiato dal fuoco dell'amore, non può essere che un cuore assolutamente profano; ma quando è al centro di un'irradiazione di raggi luminosi e gloriosi si può sempre, a meno che un testo precisi il contrario, considerarlo come simbolizzante il Cuore del Redentore che si mostra nella gloria, abbagliante di tutto il suo splendore. È il quel momento che i mistici lo acclamano con la parola di Davide: *In lumine tuo videbimus lumen*, «Nella tua luce vediamo la Luce»²⁹.

²⁶ Cfr. R. GUENON, *La Chirolgie dans l'ésotérisme islamique*, in *Le Voile d'Isis*, T. XXXVII, 1932, n° 149, p. 291.

²⁷ L. CHARBONNEAU-LASSAY, *Le marbre astronomique de la Chartreuse de Saint-Denis d'Orques*, in *Regnabit*, T. VII, 1924, n° 9, pp. 211-225.

²⁸ L'opera di Copernico che stabilisce per prima le vere leggi del sistema solare, il *De orbium caelestibus revolutionibus*, apparve solo nel 1543, anno della morte dell'autore.

²⁹ DAVIDE, *Salmi*, XXXVI (Volgata 35), 10.

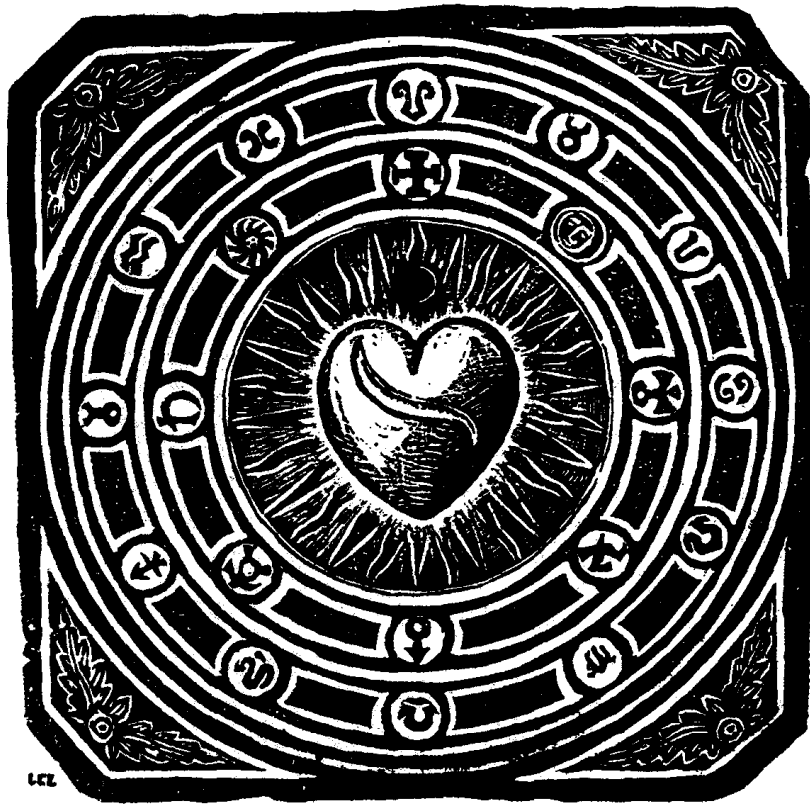


Fig. 10 – Il marmo astronomico dell'antica Certosa di Saint-Denis d'Orques, fine del XV sec.
(dallo studio dell'Autore, cm. 20 x 20).